

Nevio Monaco

IL CAPITANO DEVE MORIRE

UN PROTAGONISTA DEGLI
ANNI DI PIOMBO NEL MIRINO
DEI TERRORISTI E DEI MAFIOSI

1974 – 1979

Prefazione di
Manlio Masini

Panazzo Editore

Prima edizione marzo 2017
Prima ristampa corretta giugno 2017
Seconda edizione luglio 2024

Avvertenza

Il volume è stato redatto dall'autore sulla base della propria esperienza personale, corroborata dallo studio scrupoloso di articoli di giornale, fotografie e atti processuali. L'obiettivo del libro non è quello di valutare le responsabilità penali e civili dei personaggi citati (per le quali si rimanda alle sentenze delle corti competenti), ma di ricostruire i principali eventi che hanno riguardato l'autore quale comandante del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Bologna nel contesto complessivo dei cosiddetti anni di piombo.

In copertina: Foto «Ansa», 31 marzo 1977. Il capo delle Brigate Rosse Renato Curcio (con la barba) viene tradotto davanti al tribunale di Bologna. Il capitano Nevio Monaco (con gli occhiali) organizza i servizi di sicurezza.

Proprietà letteraria riservata

© 2024 Panozzo Editore, Rimini
Via Clodia 25, tel. e fax 0541/24580
e-mail: info@panozzoeditore.com
www.panozzoeditore.com

*Ai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Bologna,
ai miei familiari e, in particolare, alla mia nipotina Naima,
con l'augurio e la speranza che il nonno
possa un giorno vederla con l'uniforme dell'Arma.*



PREFAZIONE

di Manlio Masini

Il libro che ci apprestiamo a leggere – uscito nel 2017, e ora, a cinquant'anni dagli accadimenti, pubblicato in seconda edizione – parla degli “anni di piombo”, un periodo della storia del nostro Paese oramai metabolizzato da chi lo ha vissuto e sofferto. Protagonista delle vicende che vi sono narrate è l'autore, Nevio Monaco, e il titolo di copertina *Il Capitano deve morire* – espressione estrapolata da un ciclostilato eversivo – è una delle tante minacce che il capitano Monaco, allora comandante del Nucleo Investigativo dei carabinieri di Bologna, riceveva dai terroristi e mafiosi.

L'opera è una sorta di diario, racconta senza omissioni o ipocrite veline, di come furono affrontati e debellati gruppi oltranzisti e terroristi che si proponevano di sovvertire l'ordine democratico. Sì, perché è bene ricordarlo, i terroristi che si celavano dietro le sigle come Brigate Rosse, Prima Linea, Ordine Nero, non scomparvero da soli, per auto estinzione, ma per l'opera coraggiosa, intelligente e altamente efficace di persone come Monaco; persone che avevano come obiettivo la tutela delle Istituzioni e che, per difenderle, erano costrette a trascorrere la giornata con indosso il giubbotto antiproiettile e la pistola carica nella fondina.

Il Capitano deve morire è la narrazione scrupolosa e particolareggiata degli avvenimenti che si svolsero nel bolognese (e non solo) dalla seconda metà degli anni Settanta ai primi anni

Ottanta; vicende che noi, giovani riminesi di allora, leggevamo sui giornali o seguivamo alla televisione; vicende che sentivamo così distanti dal nostro vivere quotidiano da non essere coinvolti abbastanza e le frettolose discussioni che, di tanto in tanto, riuscivamo ad abbozzare su quei terribili episodi di violenza, non avevano la forza di distoglierci dai nostri pomeriggi al bar a bighellonare tra una briscola e un tressette o a polemizzare su un campionato di calcio.

Proprio così. E mentre continuavamo a trastullarci con gli stessi rituali della vita semplice e ripetitiva della provincia, il capitano Monaco, al comando della sua squadra operativa, aveva il suo daffare – come tanti altri valorosi colleghi – per evitare che l'Italia cadesse nel baratro di una guerra civile. Tanto più che Nevio era uno come noi, un riminese, uno del “branco” che aveva assaporato per anni le seducenti delizie della nostra Riviera, ma che poi, ad un certo punto, aveva rotto gli schemi e “messo la testa a posto”. E come Moraldo, nel film *I Vitelloni* di Fellini, lasciava il suo borgo natio per Roma, così lui, Nevio, lasciava il suo borgo San Giuliano per indossare la divisa da carabiniere.

Il volume, nella sua minuziosa e a volte spietata descrizione dei fatti, non è solo la testimonianza di un protagonista degli “anni di piombo”, di un carabiniere che non si è mai tirato indietro di fronte al pericolo e che non ha mai fatto sconti alla delinquenza comune e a quella politica, ma è anche un doveroso riconoscimento all'azione meritoria svolta dagli uomini delle Forze dell'Ordine, che in silenzio e a rischio della propria vita – molti ci lasciarono la pelle – si trovarono a dover affrontare uno dei momenti più drammatici e sconvolgenti della storia del nostro Paese.

INTRODUZIONE

Col termine “anni di piombo” i media sono soliti definire quel periodo della storia italiana, a cavallo degli anni 1970-1980, segnato da una impressionante escalation di terrorismo, lotta armata e antagonismo da parte di gruppi politicizzati ed eversivi.

Dopo il periodo della “contestazione studentesca”, ad inizio del 1968, con l'occupazione di istituti scolastici, scioperi, manifestazioni e l’“autunno caldo”, caratterizzato dalle lotte dei lavoratori dentro le fabbriche per i rinnovi contrattuali, è la volta degli anni dell'odio e della violenza.

Formazioni di terroristi e gruppi antagonisti di destra e sinistra estrema praticano la violenza e la lotta armata con l'obiettivo dichiarato di abbattere le Istituzioni firmando le loro azioni con le più disparate sigle. Gli attentati, gli omicidi, le rapine, i sequestri di persona e ogni atto violento vengono rivendicati da: Brigate Rosse, Prima Linea, Nuclei Armati Proletari, Proletari Armati per il Comunismo, Gruppi di Azione Partigiana e tanti altri, tutti di ispirazione marxista-leninista. Tra gli antagonisti e gli estremisti di sinistra si distinguono movimenti quali Lotta Continua, Autonomia Operaia, Potere Operaio, Avanguardia Operaia.

Per contro, sono di matrice fascista le formazioni terroriste Ordine Nuovo, Ordine Nero, Nuclei Armati Rivoluzionari.

Il livello dello scontro si alza nel quadro di quella che poi verrà definita “la strategia della tensione”, caratterizzata da

stragi, attentati, omicidi, che provocheranno un numero impressionante di vittime.

Ricordiamo alcuni dei fatti più rilevanti:

- 12 dicembre 1969, a Milano in Piazza Fontana esplode una bomba all'interno della Banca dell'Agricoltura provocando diciassette morti e ottantotto feriti. Un'altra bomba viene rinvenuta inesplosa dentro la Banca Commerciale in Piazza della Scala; contemporaneamente a Roma esplodono altre due bombe: una all'interno della Banca Nazionale del Lavoro che provoca quattordici feriti e l'altra all'Altare della Patria.
- 31 maggio 1972 a Peteano (GO) un'auto bomba provoca la morte di tre carabinieri e il ferimento di altri due;
- 17 maggio 1973 a Milano viene lanciata una bomba a mano davanti alla Questura provocando quattro morti e cinquantadue feriti;
- 28 maggio 1974, a Brescia, in Piazza della Loggia, esplode una bomba durante un comizio dei sindacati provocando otto morti e centodue feriti;
- 4 agosto 1974, a San Benedetto Val di Sambro (BO) esplode una bomba collocata sul treno Italicus della linea Roma – Milano provocando dodici morti e centocinque feriti;
- 16 marzo 1978 a Roma il Presidente della Democrazia Cristiana, onorevole Aldo Moro viene rapito dai terroristi delle Brigate Rosse dopo aver ucciso tre poliziotti e due carabinieri addetti alla sua scorta. Dopo cinquantacinque giorni di prigionia anche l'on. Aldo Moro verrà ucciso;
- 2 agosto 1980 a Bologna esplode una bomba nella sala d'aspetto della stazione ferroviaria provocando ottantacinque morti e duecento feriti.

Così scriverà il dott. Pietro Calogero, negli anni Settanta so-